

Gli auguri pasquali del vescovo Giovanni alla diocesi

***Esercitarsi nelle opere di misericordia spirituale***

*In occasione della pasqua 2021, il vescovo Giovanni ha scritto questa profonda ed articolata lettera a tutta la diocesi.*

Cari Presbiteri, Diaconi, Membri della vita consacrata, Fratelli e Sorelle della nostra cara Chiesa di Pitigliano Sovana e Orbetello...

Desidero rivolgere a tutti voi i miei auguri di Buona Pasqua!

Siamo ancora in un cammino di sofferenza e incertezza. Tutti desideriamo arrivare in fondo a questa complicata e drammatica vicenda, ma sembra che il cammino sia ancora lungo.

Vogliamo che questa attesa non sia inerte aspettando che i giorni passino... Questo, tra l'altro, non sarebbe possibile perché la pandemia *scava* dentro di noi e lascia tracce profonde nel nostro animo: dobbiamo esserne consapevoli.

Tocca alla nostra coscienza e alla nostra libertà gestire queste tracce, queste ferite, questo sentimento di sconforto e di dubbia rassegnazione per non essere sconfitti nei nostri sentimenti, nel nostro io profondo, per non essere vinti dal male che non è tanto e solo quello fisico, ma quello psicologico e spirituale. Soprattutto perché non venga meno la nostra fede.

Non è necessario, né utile richiamare qui la molteplice problematica sanitaria, sociale, economica di questa situazione: tutti ne siamo consapevoli e i mezzi di comunicazione sociale ci tangono ampiamente informati.

Desidero offrire un itinerario spirituale che ci aiuti a camminare nella Pasqua del Signore, da Lui rinnovati e redenti. Esso nasce dalla sapienza della Chiesa che ascoltando la parola di Dio ha formulato il suo insegnamento.

Si tratta delle opere di misericordia corporale (Mt. 25,31ss *dar da mangiare...*) e le opere di misericordia spirituale che, se non fanno preciso riferimento ad un testo come le altre, sono tuttavia sparse per tutto il Nuovo Testamento.

L'insegnamento catechistico le formula così: *Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.*

Le opere di misericordia spirituale e quelle corporali vanno *sempre* considerate nel loro insieme, appare così chiaro il cammino che esse tracciano nella vita cristiana.

E il primo fondamentale insegnamento è che non è possibile dividere l'uomo tra i suoi bisogni spirituali e quelli materiali. Non si può dare il pane materiale senza offrire al tempo stesso quell'*accoglienza* umana e cristiana che porta ad interessarsi della *fame*, in ogni sua forma, del nostro prossimo. Ricordiamo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono*

*pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli ci Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore...» (Gaudium et spes, 1).*

Perché questa scelta? Nel tentativo di descrizione dei nostri tempi, terreno irrinunciabile per ogni evangelica meditazione poiché siamo sempre figli del nostro tempo, mi sembra opportuno tenere presente una situazione, che non è certo esclusiva di oggi, ma che sembra caratterizzarci in maniera piuttosto pesante: **un'exasperata autoreferenzialità, un individualismo accentuato accompagnato da una grande violenza: la pandemia ha esasperato questi atteggiamenti.** Senza dimenticare il bene che l'uomo ha saputo fare anche in questa situazione.

La violenza è oggi denunciata da tante parti: psicologi, sociologi, teologi, pastori di anime evidenziano questo fenomeno che sembra iniziare fino dai primi anni di vita: bullismo, abbassamento dell'età dei criminali ecc... ma prima ancora di questi fenomeni estremi, pensiamo all'incapacità di dialogo, all'insulto e alla *parolaccia* come normale mezzo di espressione che vuole mortificare e umiliare l'altro, deridendolo anche nei suoi aspetti / difetti fisici.

Questa violenza è presente anche nella Chiesa. A parte certi blog in internet con insulti al papa, nelle discussioni teologiche e pastorali si nota l'incapacità di comprendere (non di condividere) le ragioni dell'altro che è sempre retrogrado, anticonciliare, attaccato al potere, clericale ecc... o, viceversa, eretico, modernista, massone, pagano, comunista ecc.... Sembra, insomma, che più degli argomenti, valga il tono di voce sopra le righe, la polemica violenta ben più della dialettica, il sarcasmo più che una gentile ironia, il desiderio di distruggere più che di convincere.

La misericordia non è buonismo, che è sentimentalismo senza farsi carico dell'altro, non è tolleranza che non vuole entrare nella storia dell'altro.

### **Dal Maestro e Signore impariamo lo stile e le caratteristiche della misericordia.**

Nella sinagoga di Nazareth fa sue le parole di Isaia *«Lo Spirito del Signore è su di me...»*, per esercitare misericordia verso tutti gli oppressi *«per proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc.4,16).*

Da qui poi l'insegnamento e l'invito: *«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso... fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti...» (Mt.5,44).*

Contempliamo il Signore Gesù nel suo agire misericordioso.

Una misericordia **paziente**: *«lascialo ancora quest'anno perché porti frutto altrimenti lo taglierai» (Lc. 13).*

Ma anche una misericordia **esigente**: *«Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo come i diciotto su cui crollò la torre di Siloe e quei galilei che Pilato uccise mentre offrivano i loro sacrifici» (Lc. 13,1-5).* E anche il rimprovero ai lebbrosi guariti perché non sono tornati a rendere gloria a Dio può sottolineare l'esigenza che la misericordia venga riconosciuta e sia occasione di gratitudine (Lc.17,11).

Poi una misericordia **severa**, che non adula gli uomini per tirarseli dietro (proselitismo), ma li richiama alle proprie responsabilità per non essere come quei ragazzi che rimproverano i loro compagni *«abbiamo cantato un lamento e non avete pianto, abbiamo suonato il flauto e non avete ballato...»* (Lc.7,31). Al giovane ricco non farà sconti, ma lo metterà di fronte a se stesso.

Una misericordia che sa **gioire** per la conversione del peccatore e non lo guarda con sufficienza e segreto disprezzo (*«questo tuo figlio»*, dice al padre il figlio maggiore). Il pastore che ritrova la pecora *«pieno di gioia se la carica sulle spalle e chiama gli amici a condividere la sua gioia...»*. *E così la donna che ha ritrovato la sua moneta persa, vuole condividere la gioia con le sue amiche e vicine...* (Lc.15).

Una misericordia **offerta e inaspettata**: alla donna adultera: *«neppure io ti condanno...»* (Gv 8); a Zaccheo: *«devo fermarmi a casa tua»* (Lc.19ss)

Una misericordia **attiva e intraprendente**: il buon samaritano si ferma, agisce, si organizza (Lc.10,30 ss); alla donna samaritana chiede da bere per primo e per primo inizia il dialogo con lei (Gv. 4ss).

Una misericordia **fiduciosa**: *«vai e non peccare più»* (Gv. 8); una misericordia **attenta**: *«vuoi essere guarito?»*, dice al paralitico della piscina probatica (Gv.5); una misericordia **delicata**: *«donna non piangere»* dice alla vedova di Naim (Lc.7).

Una misericordia che guarda nel **profondo dell'uomo** e non si contenta di soddisfare il bisogno richiesto: *«ti sono rimessi i tuoi peccati»* dice al paralitico che gli viene calato dal tetto (Mc.2). Alla donna peccatrice (Lc. 7) dichiara che sono perdonati i suoi peccati *«perché ha molto amato...»*.

Una misericordia **sapiente** che sa distinguere nella ressa della gente un tocco del tutto particolare e si congratula con quel tocco speciale: *«coraggio, figlia la tua fede ti ha salvato...»* (Mc. 5,21).

Una misericordia che sa **scendere dal piedistallo** e stare a tavola con i peccatori perché *«misericordia io voglio e non sacrifici...»* (Mt.9,13). Una misericordia che **sa commuoversi** *«perché erano come pecore senza pastore...»* (Mc.6,30).

Una misericordia che non tiene conto di limiti religiosi e culturali: *«verranno da oriente e occidente...»* (Lc. 13,22).

Una misericordia che supera la pura giustizia distributiva: l'operaio dell'ultima ora riceve la stessa paga di quello che ha lavorato tutto il giorno *«perché io sono buono...»* (Mt.15,22).

Una misericordia che sa **educare**: *«non è bene dare il pane dei figli ai cagnolini»*, dice alla donna cananea e, alla disarmante risposta di questa, *«è vero Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni»*, ecco la liberante risposta *«donna davvero grande è la tua fede... avvenga per te come desideri...»* (Mt.15,21-28). Al termine della parabola del servo spietato annuncerà che il Padre tratterà allo stesso modo chi non perdona di cuore al proprio fratello e non solo le sette volte ipotizzate dal san Pietro come possibilità massima, ma le settanta

volte sette perché «con la misura con cui misurate sarò misurato a voi in cambio» (Mt.18ss). E l'ultimo gesto della sua vita terrena al buon ladrone: «oggi sarai con me in paradiso» (Lc.23,39).

Fratelli e Sorelle davvero non finiremo mai di parlare di Lui. Lui è il maestro e noi i discepoli, ben comprendiamo che la misericordia evangelica non un è un generico, benevolo sentimento, non è un superficiale buonismo (per usare questo termine di moda), tanto meno una questione di carattere e di temperamento, ma una scelta evangelica di fede.

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore della nostra fede (Eb.12), possiamo costruire il cammino di una misericordia coerente con il vangelo.

**Consigliare i dubbiosi.** Sembra, come è stato scritto, che sia una opera non attuale. La nostra epoca esalta il dubbio come sinonimo di ricerca personale senza dipendere da decisione altrui, come libertà da certezze che a volte si rivelano illusorie ecc.. ognuno deve essere responsabile di se stesso e non dipendere da altri. Eppure quanto è necessaria questa opera di misericordia e quanto è difficile metterla in pratica bene... Aiutare l'altro a non avere paura di se stesso, aiutarlo a crescere nella propria coscienza e non sostituirsi ad essa.

Non dobbiamo dimenticare che il *consiglio* è un dono dello Spirito Santo che ci aiuta ad ascoltare la propria coscienza illuminata dalla fede. Quindi non si tratta di dire all'altro quello che deve fare, ma servire la sua coscienza e libertà perché possa crescere come persona e come credente. Per ben consigliare è necessario conoscere l'argomento in questione e la persona che domanda. Tenere ben presente l'aspetto del discernimento spirituale non solo per persone, ma anche per gruppi movimenti ecc..

**Insegnare agli ignoranti.** Non si tratta di ignoranza scolastica, anche se non è esclusa poiché ogni ignoranza è sempre una cosa negativa, ma di promuovere la persona, la sua dignità, nel renderla libera. Libertà vuol dire essere consapevoli di se stessi. La grazia supplisce, ma non sostituisce la natura.

Pensiamo alla storia della chiesa e a tutte le opere educative che la chiesa stessa ha fondato ritendendolo un suo specifico compito derivante dalla predicazione del vangelo. Pensiamo alla storia missionaria. Ma c'è un'ignoranza molto specifica: **quella religiosa**... e qui si apre un lungo cammino di formazione cristiana così necessario per i nostri tempi. Diciamo un po' tutti che non viviamo più in una società cristiana, che il cristianesimo è sempre più sconosciuto. Fino a 20 - 30 anni fa si poteva affermare l'esistenza di una generazione di apostati pratici, cioè di gente che aveva conosciuto il cristianesimo e poi lo aveva abbandonato spesso senza traumi particolari, quasi senza accorgersene, oggi abbiamo una generazione di ignoranti, nel senso tecnico della parola, e anche di indifferenti: quindi non solo non fanno, ma non si curano di sapere, non tanto per rozzezza culturale, quanto perché non ne vedono il motivo. Per fare un esempio, si potrebbe dire che molti credono in Dio come si potrebbe credere negli ufo... può essere, può darsi.. ma la vita è un'altra cosa.

**Ammonire i peccatori.** Anche quest'opera, come consigliare i dubbiosi, sembra decisamente fuori moda. Quell'ammonire poi sembra una cattedra da cui provengono sentenze e condanne. Questa opera richiama la *correzione fraterna* (Mt. 18,15-17) e lo *stile* necessario (Mt. 7,1-5); c'insegna a

non confondere il bene con il male per un «politicamente corretto», a non tacere per paura, per vergogna. Ci insegna anche a ben distinguere fra peccato e peccatore. Ricordiamo che spesso il mondo assolve il peccato (non considerandolo tale) ma condanna il peccatore (gogna mediatica...); la chiesa condanna il peccato, ma assolve il peccatore ... Riflettiamoci!

La denuncia dei mali sociali del nostro tempo trova un precedente molto importante nel linguaggio dei profeti i quali però *annunziano* anche che *Dio farà giustizia*.

**Consolare gli afflitti.** Viene subito in mente la beatitudine: «*Beati coloro che piangono perché saranno consolati*» (Mt.5,4). È un'importante sfida per la nostra capacità di ascolto e di prossimità con la persona sofferente, senza pretendere di dire parole vagamente consolatorie, meritandoci così il rimprovero che Giobbe rivolge ai suoi amici: «*ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti*» (16,20).

Forse è utile guardare più da vicino questi consolatori molesti:

**Elifaz:** rappresenta la tesi *tradizionale*: il giusto vive bene, il peccatore vive male con disgrazie e dolori: «*ricordalo, quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni li raccoglie...*» e più avanti «*non esce certo dal suolo la sventura né germoglia dalla terra il dolore, ma è l'uomo che genera pene come le scintille volano in alto...*». Tanti passi della Scrittura sembrano essere su questa linea. Solo una citazione del salmo 36: «*sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato, né i suoi figli mendicare il pane...*».

Si trasferisce in Dio il modo di procedere, molto ideale, della giustizia umana: chi rompe paga! Questa tesi una qualche verità la contiene, espressa dalla sapienza popolare che non tutte le croci le manda Dio e non tutti i poveri li fa il Signore. In altre parole, esiste una responsabilità oggettiva dell'uomo e delle sue scelte in una vita di sofferenza: la guerra... la crisi ecologica... il rifiuto della fraternità umana ecc...

Dice il proverbio che male voluto non fu mai troppo, però non è il caso di Giobbe definito giusto. Questa non può essere una consolazione... spesso il male è collettivo, pensiamo ad una guerra, e anche coloro che non la vogliono ne sono coinvolti.

Il secondo amico **Bildad** (e ancora Elifaz) sostengono che il dolore serve a correggere «*perciò beato l'uomo che è corretto da Dio: non disdegnare la correzione dell'Onnipotente perché egli ferisce e fascia la piaga colpisce e la sua mano risana...*», e ancora «*se tu cercherai Dio implorerai l'Onnipotente, se puro e integro tu sarai, allora egli veglierà su di te e renderà prospera la dimora della tua giustizia, anzi piccola cosa sarà la tua condizione di prima e quella futura sarà molto più grande...*». Anche questa situazione non si inquadra bene nel caso di Giobbe, presentato come giusto e puro fin dall'inizio della sua storia, tuttavia contiene una verità profonda «*quale padre non corregge il figlio...*» e, più importante, «*pur essendo figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì...*». È questo un terreno delicato e scivoloso... pensiamo alle interpretazioni della pandemia in corso e a tutte le apparizioni o presunte tali che minacciano castighi...

**Zofar**, il terzo amico rappresenta l'aspetto più squisitamente religioso di tutta la questione: la inscrutabile volontà di Dio dinanzi alla quale l'uomo deve piegare la testa: *«credi tu di poter scrutare l'intimo di Dio o penetrare la perfezione dell'Onnipotente? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? E più profonda del regno dei morti: che cosa ne sai? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare. Se Egli assale e imprigiona e chiama in giudizio chi glielo può impedire...»*. Giobbe deve avere consapevolezza anche se dolorosa dei propri limiti, della sua finitezza.

Nel Nuovo Testamento questa infinita trascendenza di Dio si fa carne, *«pur essendo di natura divina»* e la volontà di Dio, pur rimanendo misteriosa, si rivela: *«questa è la volontà di Dio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna»*.

I tre *consolatori* saranno molesti per Giobbe, ma portano un frammento di verità da non respingere con troppa facilità. In un certo senso rappresentano la finitezza con la quale l'uomo deve fare i conti. La loro *molestia* consiste forse nel voler inquadrare Giobbe in tesi teologiche che non sono false, ma **inadeguate** perché non tengono conto del reale Giobbe, non lo ascoltano, ma lo interpretano con una certa sufficienza.

Può essere questo il limite, grave, di una certa pastorale che non ascolta, che non cammina con il soggetto, ma cala dall'alto delle soluzioni - interpretazioni. Che non fa discernimento per quanto questo sia difficile e problematico.

Imparare una presenza umile, orante e anche silenziosa ci permette di offrire un'autentica consolazione. È un rammarico comune osservare che la nostra società è individualista fino all'eccesso e che la solitudine è una realtà quanto mai diffusa. Tante devianze psicologiche e sociali hanno la loro radice nella solitudine dell'uomo e nella sua incapacità di avere relazioni autentiche. Una comunità cristiana deve saper costruire luoghi e momenti di incontro e di ascolto, non dimenticando mai che la persona ha sempre la sua dignità di figlio di Dio e di fratello in Gesù Cristo. Non demandiamo sempre tutto agli organismi specifici come Caritas e simili. Se questi sono necessari per poter svolgere al meglio il servizio (il bene fa fatto bene...), ciascuno di noi sia disponibile all'ascolto, a dire la parola fraterna e amica, ad un gesto convincente di amicizia e solidarietà non dimenticando mai che *«se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli»*.

### ***Perdonare le offese.***

Le prime quattro opere di misericordia sembrano riguardare il nostro rapporto con il nostro prossimo, anche se è chiaro che devono scaturire dalla intima convinzione - conversione sorretta dalla grazia di Dio. Le ultime tre sono rivolte a se stessi e alla propria maturità cristiana.

Ne abbiamo parlato tante volte, ma tale è la sua importanza che dobbiamo sempre approfondire e meditare su questo nervo scoperto della vita cristiana.

Perdonare che non significa affatto dimenticare... oppure, con un senso di superiorità morale, guardare l'offensore dall'alto in basso... oppure perdonare se prima ci viene chiesta scusa... Sono atteggiamenti umani (che non vuol dire sbagliati), che non colgono l'essenziale del perdono

cristiano che parte da un avvenimento di cui si è partecipi, da un dono ricevuto: «*mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi*» (Rom.5,8) e «*noi amiamo perché egli ci ha amati per primo*» (1Gv. 4,1). Per arrivare al perdono cristiano è necessario un cammino lungo e paziente. Il perdono, infatti, non è frutto dell'impulso del momento quasi una reazione istintiva.

È necessario educarsi alla mitezza del cuore *difficilmente guaribile* (Ger.17,9). In momenti di tanta violenza materiale, psicologica, che guasta la vita sociale ed ecclesiale, dobbiamo raccogliere la sfida *che sono beati «i miti, i pacifici, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi ...»* (Mt. 5). Si può davvero chiamarla una sfida perché dal mondo e dai nostri istinti ci arrivano ben altri inviti. Esercitemoci in gesti gratuiti di generosità, senza aspettarsi niente: educaeremo il nostro cuore a non essere calcolatore e a non strumentalizzare i gesti di amore. Nel perdono *dato e ricevuto* possiamo testimoniare la nostra fede e speranza. È necessario intendersi bene sulla vera natura del perdono cristiano. Molti psicologi e medici esortano i propri pazienti al perdono come mezzo per vivere in pace con se stessi poiché l'ansia, la rabbia, il desiderio di vendetta, magari travestito da giustizia, sono stati d'animo che fanno star male, che possono somatizzarsi in malattie ancora più devastanti (ulcere..), invece il perdono ci fa stare in pace con noi stessi. È un aspetto importante da non sottovalutare. Tuttavia il perdono cristiano ha un'altra fonte, parte da un'altra esperienza. Siamo stati amati, perdonati e accolti da Dio in Gesù Cristo per primi. Questa esperienza profondamente interiorizzata ci rende capaci di rispondere all'amore gratuito di Dio in Gesù Cristo «*che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal.2,20).

È facile sentir dire che il perdono è una questione privata che va vissuta nell'intimo della propria coscienza, mentre la giustizia deve fare il suo corso. Mi sembra che sia vero fino ad un certo punto. Sicuramente il perdono deve nascere nell'intimo della coscienza, frutto della grazia di Dio, di un cammino personale e non può essere imposto a nessuno da nessuno: la chiesa deve indicare la meta e la strada, ma non tocca a lei sindacare i tempi e i modi. Il processo e il tribunale può e deve servire a insegnare al reo che non può né deve comportarsi in modo socialmente offensivo. Può servire a mantenere nella società il concetto di reato. Ma *fare giustizia* è molto di più e il perdono diventa la possibilità concreta del reo di pentirsi, riscattarsi.

Riflettiamo su alcuni momenti del cammino del perdono e certamente non scoraggiamoci se non sono facili, anzi può essere facile stancarsi e lasciar perdere...

**Prima di ogni altra considerazione** e riflessione è necessario partire da una verità teologica profonda: io ho bisogno di essere perdonato da Dio in Gesù Cristo: «*quando eravamo peccatori Cristo è morto per noi...*» (Rm.5,6ss).

**Un primo momento da curare** è il ricordo, la memoria dell'offesa ricevuta. Quante volte si sente dire *perdono ma non dimentico...* dobbiamo purificare la nostra memoria, altrimenti l'episodio offensivo cresce, si ingigantisce, si passa facilmente all'autocommiserazione.

**Desiderio di giustizia-vendetta:** dall'atteggiamento vittimista può scaturire il senso di disistima di se e/o il desiderio di vendetta fatto passare, però, in senso di giustizia, può trasformarci in persone *cattive*, che hanno bisogno del nemico, di rifarsela sempre con qualcuno.

**Giustizia è fatta!** si sente dire quando un tribunale emana una condanna per un reato dimostrato, ma per dei cristiani è richiesto molto di più. Solo per i cristiani o anche per gli uomini come tali? La costituzione italiana parla della rieducazione del reo che tuttavia si definisce tale, cioè colpevole. Non si tratta di buonismo, ma di ricerca di una giustizia *che supera quella degli scribi e dei farisei*.

Questo cammino di perdono non deve essere solo personale, ma deve diventare uno stile di chiesa, della nostra fraternità, tenendo conto che non esiste una ricetta semplicemente da applicare, ma un cammino da costruire di conversione.

***Sopportare pazientemente le persone moleste.*** Cioè il peso della vita che si manifesta spesso nella convivenza con gli altri.

L'avverbio *pazientemente* qualifica in maniere precisa quest'opera di misericordia.

È la virtù della pazienza, quanto mai necessaria nella vita cristiana, ma deve essere accompagnata dalla virtù teologale della speranza. La pazienza senza speranza diventa sopportazione e rassegnazione impotente e, viceversa, la speranza senza pazienza è solo illusione e alienazione (Cfr. Rom. 5, 1-5). È attraverso la pazienza che si impara a controllare i propri impulsi, non a negarli o a non provarli, ma a gestirli, senza mai dimenticare che anche gli altri devono sopportare noi. E a questo proposito, fra i tanti insegnamenti della sacra Scrittura, ne ricordo particolarmente due.

- **«gareggiate nello stimarvi a vicenda»** (Rom.12,10), in un momento come il nostro dove la disistima, il rifiuto, l'antipatia fino all'odio dell'altro, il mai morto razzismo, anche all'interno della comunità ecclesiale, sembrano aver preso il posto di una giusta dialettica, di uno scambio anche vivace di opinioni. La Parola di Dio ci insegna che l'amore verso il prossimo non è una questione sentimentalistica del momento, ma la ricerca del dono particolare di Dio nel prossimo che merita la nostra stima.
- **«Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo»** (Gal.6,2). È come la sintesi di tanti altri insegnamenti sulla carità.

### ***Pregare Dio per i vivi e per i morti***

È l'ultima della lista ed è come il riassunto di tutte le altre: solo una convinta, ricercata e costante unione con Dio attraverso la preghiera, rende cristiana la pratiche di tutte le opere di misericordia corporale e spirituale.

La preghiera non deve essere intimistica e autoreferenziale (pregare solamente per se stessi), ma ecclesiale, come ci insegna la liturgia, per tutti. Questo aspetto, fra l'altro, ci preserva da un sottile compiacimento verso se stessi perché compiamo delle opere buone. La preghiera ci insegna che noi per primi abbiamo bisogno di essere consigliati, istruiti, ammoniti, consolati, perdonati, sopportati e che altri preghino per noi. Uno solo è il Maestro e noi siamo compagni di strada.

È la strada, lenta ma costante, che ci conduce a superare la *sclerocardia* (la durezza di cuore) denunciata dai profeti e da Gesù stesso.

È la forza che impedisce alla chiesa di diventare una organizzazione onlus, alla Caritas diocesana e parrocchiale un ufficio e il prossimo un caso da gestire, un numero da incolonnare.

È la grazia che ci fa riconoscere in chi ha fame, sete... in chi è addolorato, confuso, avvilito...  
Colui che dovrà giudicarci e, umilmente confidiamo, accogliere: Mt. 25,31ss

Augurandovi *Buona Pasqua*, chiedo umilmente al Signore di benedirvi

+ *padre Giovanni vescovo*